

Pubblicato il: luglio 2024

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

The non-verbal communication of the teacher in the classroom

La comunicazione non verbale dell'insegnante in classe

di

Lucia Mentore¹

Università di Macerata

l.mentore@unimc.it

Noemi Russo

Università del Molise

noemi.russo@unimol.it

Abstract:

The work intends to contribute to promoting pedagogical research on the teacher's non-verbal communication during the lesson. There is, in fact, a general lack of attention to this area in teacher training at all levels, at least in the Italian context. In addition to the attempt to highlight some theories on the teacher's non-verbal communication in the classroom, the contribution focuses attention on some specific aspects: facial expressions, non-verbal vocalizations, eye contact, posture, physical contact, behavior in space, clothing, etc.. This is to highlight the possible consequences of certain non-explicit behaviors on students' learning and, consequently, to highlight the need to consider these fundamental aspects in the improvement processes inherent to being in the classroom and in the

¹ Il contributo è il risultato del lavoro congiunto da parte degli autori e frutto della loro riflessione comune. Tuttavia, la responsabilità della stesura dei § 1, 8, 9 è di Noemi Russo e dei § 2, 3, 4, 5, 6, 7 è di Lucia Mentore. Entrambi gli autori hanno contribuito alla stesura finale e revisione del lavoro.

promotion of a positive classroom climate.

Keywords: nonverbal communication, teacher, CNV categories, teaching effectiveness, pupil-teacher relationship.

Abstract:

Il lavoro intende contribuire a promuovere la ricerca pedagogica circa la comunicazione non verbale del docente durante la lezione. Si rileva, infatti, una generalizzata scarsa attenzione a tale ambito nella formazione degli insegnanti di ogni ordine e grado, almeno nel contesto italiano. Oltre al tentativo di porre in evidenza alcune teorie sulla comunicazione non verbale dell'insegnante in aula, il contributo concentra le attenzioni su alcuni aspetti specifici: le espressioni facciali, le vocalizzazioni non verbali, il contatto visivo, la postura, il contatto fisico, il comportamento nello spazio, l'abbigliamento, ecc. Questo per evidenziare le possibili conseguenze di alcuni comportamenti non espliciti sugli apprendimenti degli studenti e, di conseguenza, rilevare la necessità di considerare questi aspetti fondamentali nei processi di miglioramento inerenti lo stare in classe e nella promozione di un clima positivo in aula.

Parole chiave: comunicazione non verbale, insegnante, categorie CNV, efficacia didattica, rapporto alunni-insegnante.

1. Introduzione

L'analisi del linguaggio non verbale si erige come un pilastro cruciale nelle dinamiche quotidiane di interazione. Oltre alle parole espresse, il nostro corpo veicola una vasta gamma di segnali non verbali, svelando intricati dettagli dei nostri pensieri, emozioni e intenzioni. Seguirà un approfondimento sull'interpretazione di gesti, espressioni facciali, posture e altre manifestazioni del linguaggio non verbale. Questa forma di comunicazione è universalmente comprensibile, poiché molti segnali e gesti condividono significati simili in diverse culture. Tuttavia, è imperativo considerare il contesto culturale specifico, poiché alcune espressioni facciali o gesti possono assumere sfumature diverse in società differenti. L'interpretazione accurata del linguaggio non verbale richiede un'osservazione attenta e una comprensione approfondita di una serie di segnali. Ad esempio, il semplice incrocio delle braccia può trasmettere un senso di difesa o chiusura al dialogo. Analogamente, mantenere un buon contatto visivo può fungere da indicatore di interesse o fiducia. Segnali aggiuntivi, come il tono della voce, il ritmo e i movimenti delle mani, forniscono ulteriori chiavi per comprendere lo stato emotivo di una persona. Un'indagine approfondita sugli elementi chiave del linguaggio non verbale sarà condotta, accompagnata da strumenti pratici per interpretare e applicare queste informazioni nella vita quotidiana, specialmente nell'ambito educativo. La padronanza nel riconoscere e comprendere il linguaggio non verbale si traduce in un miglioramento della comunicazione, che facilita una connessione più efficace con gli altri.

2. Le espressioni del volto

Il volto è la parte del corpo più rilevante per la segnalazione non verbale (Argly, 1992). Esso rappresenta una zona estremamente espressiva, in grado di inviare diverse informazioni, e perciò

oggetto di numerosi studi. Molti sono stati gli studiosi, soprattutto antropologi e biologi, che hanno analizzato le origini delle espressioni facciali umane, confrontandole anche in relazione alle espressioni degli animali, in particolare dei primati; come Charles Darwin, che nel 1872 pubblicò “*L’espressione delle emozioni nell’uomo e negli animali*” e teorizzò che la manifestazione comportamentale di alcune emozioni non è condizionata dalla cultura e dalle tradizioni locali apprese, ma che le espressioni delle emozioni negli animali e nell’uomo siano innate, e quindi un prodotto dell’evoluzione. Il volto è un mezzo di comunicazione molto efficace a distanze ravvicinate, è il luogo in cui si comunicano atteggiamenti interpersonali ed emozioni. Dagli studi della comunicazione emotiva tramite mimica facciale si è evinto che il viso è in grado di segnalare moltissime emozioni diverse, e per determinare l’universalità di alcune di esse, indipendentemente dalla cultura, dalla religione o dalla provenienza degli individui sono state condotte diverse ricerche nel tempo. In base agli studi effettuati da Osgood (Osgood, 1966) nel 1966, e da Ekman e il suo team nel 1967, in Papua Nuova Guinea, si è evinto che le principali espressioni facciali per le emozioni sono le seguenti: felicità; sorpresa; paura; collera; disgusto, disprezzo; interesse; tristezza. Inoltre, suggeriscono che potrebbe esserci una base genetica alla loro espressione. Autori come Haggard, Isaacs, Ekman e altri hanno ampliato gli studi di Darwin, sostenendo che le emozioni si manifestano attraverso la contrazione di 43 muscoli facciali, combinabili in oltre 10.000 modi. Alcune espressioni facciali sono considerate azioni muscolari senza significato specifico, altre, invece, sono ritenute cruciali ed espressive dal punto di vista emotivo. Lo psicologo Samuele Corona, in un articolo del 2018, aggiornato il 13 febbraio del 2021², dopo la lettura di Henr Fexeus "Leggere il pensiero non è una magia" e di Paul Ekman "I volti della menzogna", ha analizzato diverse immagini di volti umani per tracciare delle linee guida su come riconoscere le emozioni universali e le espressioni facciali. Inserisco di seguito le immagini che consentono di identificare le emozioni universali:

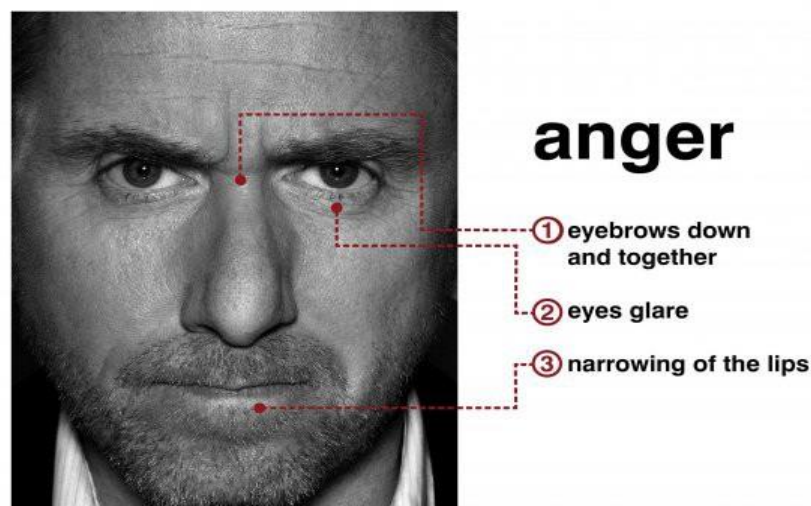


Figura 1- Rabbia - Da Corona S. (2024) *Comunicazione e linguaggio personale. Espressioni facciali ed emozioni. Come riconoscerle*

² Raggiungibile tramite il seguente link: <https://www.samuelecorona.com/come-riconoscere-le-emozioni-e-le-espressioni-facciali-paul-ekman/>

Vediamo, qui in figura 1 manifestata sul volto la rabbia. Dall'immagine è possibile rilevare tale emozione, in quanto i muscoli facciali portano ad avere: le labbra serrate, le sopracciglia abbassate e unite e gli occhi truci.

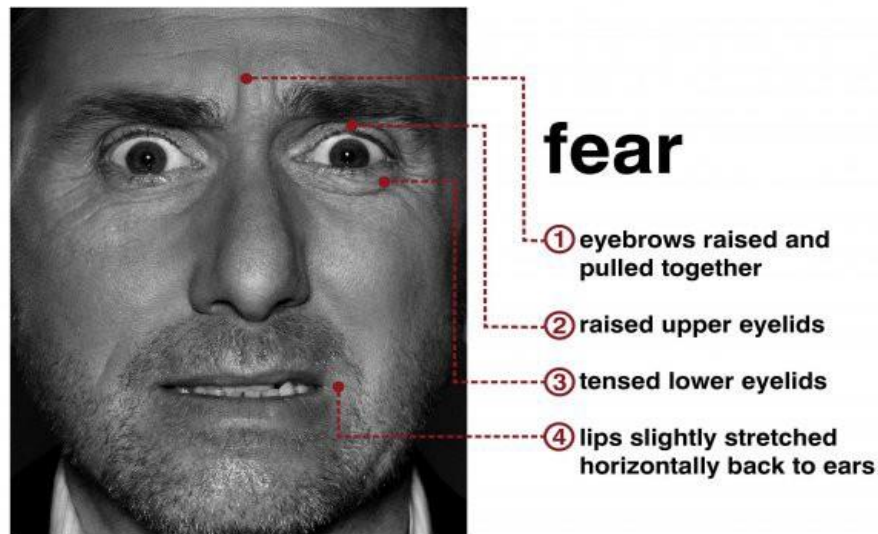


Figura 2- Paura - Da Corona S. (2024) *Comunicazione e linguaggio personale. Espressioni facciali ed emozioni. Come riconoscerle*

Ad essere manifestata, in figura 2, è la paura. È possibile individuare tale emozione in base a: posizione delle sopracciglia sollevate e tirate insieme, palpebre superiori alzate, palpebre inferiori tese, labbra leggermente tese e protese all'esterno.

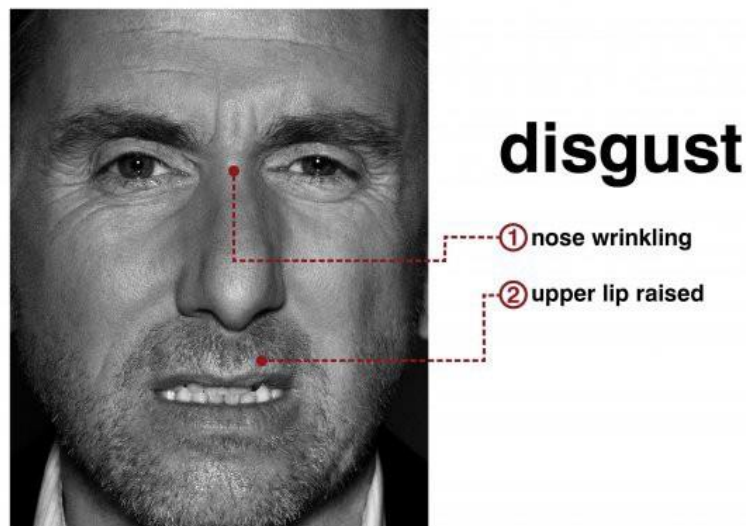


Figura 3- Disgusto - Da Corona S. (2024) *Comunicazione e linguaggio personale. Espressioni facciali ed emozioni. Come riconoscerle*

L'emozione del disgusto (figura 3) è ben visibile sul volto in figura, grazie al naso arricciato, il labbro superiore alzato, le sopracciglia abbassate che spingono contro la palpebra superiore.

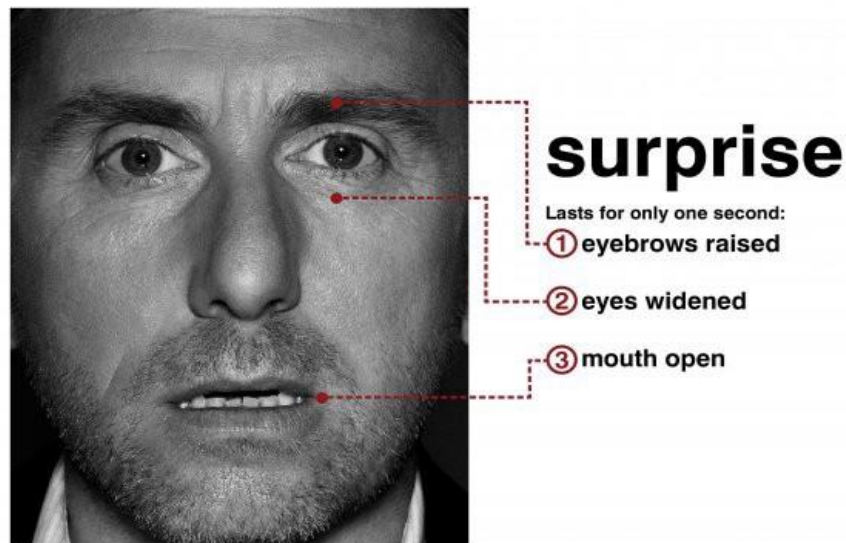


Figura 4- Sorpresa - Da Corona S. (2024) *Comunicazione e linguaggio personale. Espressioni facciali ed emozioni. Come riconoscerle*

Il volto rappresentato nella figura 4 sta comunicando un'emozione di sorpresa; questo è ben visibile dagli occhi spalancati, sopracciglia sollevate, mascella abbassata, labbra e denti dischiusi e rughe orizzontali sulla fronte. Quest'emozione coinvolge il volto per pochi secondi, essendo uno stato emotivo che è in stretta connessione ad un evento improvviso.

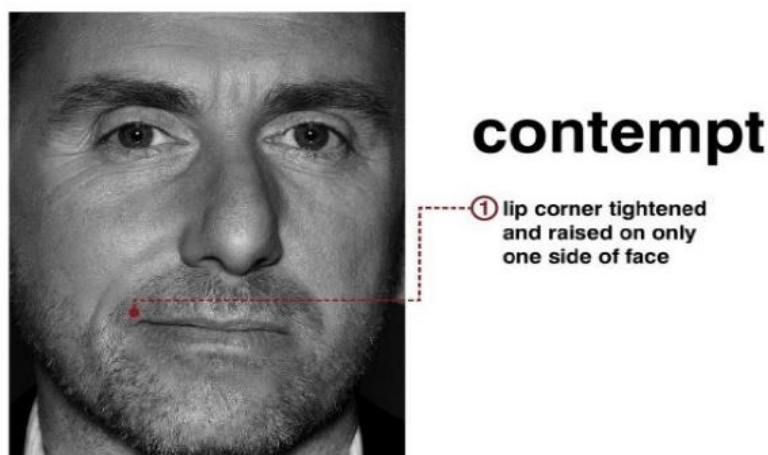


Figura 5- Disprezzo - Da Corona S. (2024) *Comunicazione e linguaggio personale. Espressioni facciali ed emozioni. Come riconoscerle*

Il volto umano esprime disprezzo, come è ben visibile nella figura 5, serrando e sollevando un solo angolo della bocca; è una specie di sorriso a metà.

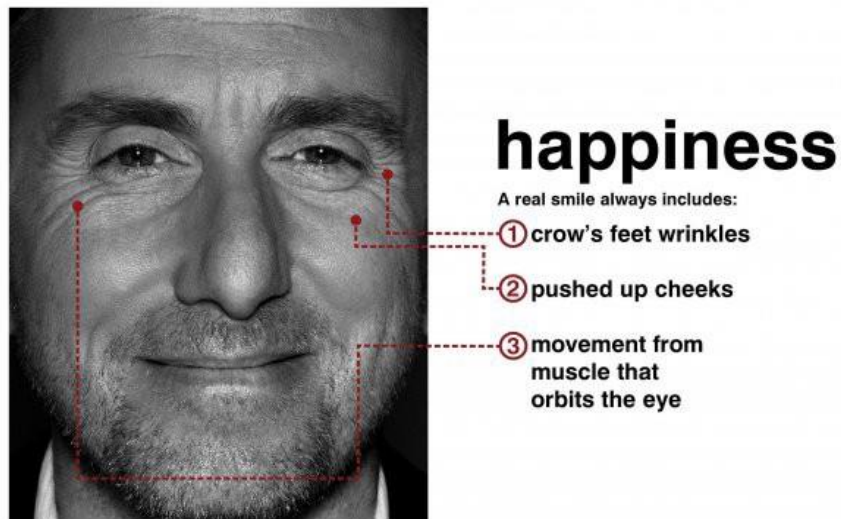


Figura 6- Felicità - Da Corona S. (2024) Comunicazione e linguaggio personale. Espressioni facciali ed emozioni. Come riconoscerle

Le emozioni positive, come la gioia o la felicità, coinvolgono molti muscoli facciali. In particolare, per il sorriso (figura 6) sono implicati due importanti muscoli: lo zigomo maggiore che solleva gli angoli della bocca e l'orbicolare dell'orecchio che distende l'area intorno alle palpebre. In questo modo l'occhio si chiude un pochino, generando le classiche rughe di espressione intorno alla zona oculare e le sopracciglia si abbassano.

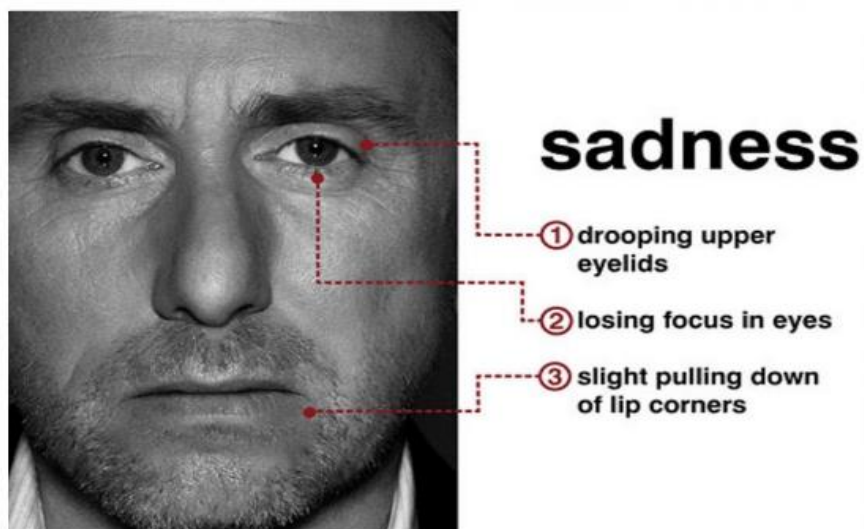


Figura 7- Tristezza - Da Corona S. (2024) Comunicazione e linguaggio personale. Espressioni facciali ed emozioni. Come riconoscerle

La tristezza (figura 7) è un'emozione che è facilmente riconoscibile. Si manifesta con palpebre superiori cadenti, scarsa concentrazione degli occhi (è tipico guardare in un punto fisso senza prestare attenzione), leggera trazione verso il basso delle labbra.

Le immagini riportate offrono anche un nuovo spunto di riflessione: il sorriso. È facile, dopo aver letto le spiegazioni sottostanti alle immagini, come gran parte dell'espressività sia data dalla bocca e più in particolare dal sorriso. Il sorriso è definito da Ricci Bitti e Cortesi (Ricci Bitti, 1977) come un'espressione facciale che indica aspetti positivi (felicità, tenerezza, piacere, disponibilità verso l'altro). Inoltre, funge da strumento per l'interazione sociale; si è evinto, infatti, che le persone che interagiscono con gli altri tendano a sorridere maggiormente al fine di agevolare l'interazione. Nel contesto educativo, la capacità di riconoscere lo stato emotivo degli alunni attraverso le espressioni facciali si configura come una risorsa di inestimabile valore. Tale competenza non solo consente agli insegnanti di instaurare un legame empatico con gli studenti, ma rappresenta anche un mezzo efficace per adattare la propria metodologia didattica in risposta alle diverse condizioni emotive degli individui. Il riconoscimento delle emozioni degli alunni consente agli insegnanti di intervenire tempestivamente, modulando l'approccio educativo per soddisfare le esigenze emotive degli studenti. Inoltre, anche la consapevolezza delle emozioni dell'insegnante è altrettanto cruciale; permette di veicolare in modo consapevole il proprio stato emotivo attraverso il linguaggio del corpo. La capacità di comunicare adeguatamente le proprie emozioni è fondamentale per gestire e controllare ciò che si prova, instaurando un clima di fiducia e comprensione reciproca con gli alunni. L'empatia dell'insegnante, derivante dalla competenza nel riconoscere e comprendere le emozioni degli studenti, crea un ambiente in cui gli alunni si sentono compresi e supportati; questa consapevolezza emotiva bidirezionale tra insegnante e alunni può migliorare notevolmente l'efficacia didattica, promuovendo un apprendimento significativo attraverso un'educazione inclusiva, orientata al benessere emotivo. Possiamo, dunque, affermare che il volto è il luogo in cui le emozioni si manifestano, esse sono fondamentali per lo sviluppo e la regolazione delle relazioni interpersonali, poiché informano gli interlocutori su ciò che sta accadendo all'interno della persona (Joelle, 2017).

3. Lo sguardo

Secondo Borg (Borg, 2009), in termini di linguaggio corporeo, la capacità del viso di rilevare informazioni su sé stessi è seconda solo a quella degli occhi, che nelle interazioni umane, resta il canale comunicativo privilegiato. A dar maggior valore all'affermazione di Borg, è lo studioso Argly (Argly, 1992) che afferma come lo sguardo è un segnale che non funziona allo stesso modo dell'espressione del volto e dei gesti. Le persone osservano innanzitutto per vedere e non per inviare messaggi. Tuttavia, senza volerlo, esse stanno inviando due segnali: il primo è che il canale di comunicazione è aperto e che si possono ricevere segnali visivi, il secondo è che sono in qualche misura interessati alla persona che stanno guardando (Argly, 1992). Studi neurofisiologici supportati dal contributo delle neuroimmagini funzionali hanno permesso di individuare nell'amigdala³ la struttura centrale nel determinare il potere emotivo dello sguardo. L'attivazione dell'amigdala avviene quando media emozioni sia positive sia negative (Meletti S., 2012). Questa lettura dello sguardo mediata dall'amigdala determina di conseguenza risposte comportamentali congruenti con il vissuto emotivo dell'individuo. In caso di situazioni associate a emozioni positive il comportamento del soggetto è teso alla condivisione, alla cooperazione, rispondendo con il contatto oculare allo

³ L'amigdala è un particolare agglomerato di nuclei nervosi, che ha sede nella parte più interna di entrambi i lobi temporali del cervello. Per un approfondimento consultare il seguente link: <https://www.treccani.it/enciclopedia/neuroscienze-basi-biologiche-delle-emozioni> (Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica)

sguardo dell'altro. Viceversa, nelle situazioni percepite come minaccia, riprovazione o derisione la prima risposta, la più immediata, è l'evitamento dello sguardo e, più in generale, la messa in atto di condotte di evitamento della situazione vissuta con senso di disagio⁴. Nel contesto educativo, la capacità di interpretare ed utilizzare al meglio il linguaggio degli occhi riveste un'importanza cruciale. Quando uno studente mantiene un contatto visivo, comunica fiducia nell'insegnante, serenità e un interesse attivo per l'argomento trattato. Al contrario, uno studente che evita il contatto visivo potrebbe trasmettere segnali di scarsa fiducia, insicurezza e mancanza di attenzione. Lo sguardo dell'insegnante è in grado di regolare le dinamiche che si creano all'interno dell'aula; se uno studente è poco attento, l'insegnante può smettere di parlare e guardarlo fisso negli occhi; in questo modo catturerà, non solo l'attenzione del singolo alunno, ma dell'intero gruppo classe. E ancora, se un insegnante guarda negli occhi i propri alunni mostra interesse per loro, sicurezza; al contrario un insegnante che non guarda negli occhi sta trasmettendo disinteresse, noia o disagio. Si nota, dagli studi riportati finora, come lo sguardo è in stretta connessione con le emozioni e di conseguenza rappresenta una finestra che permette lo scambio tra ciò che "c'è dentro" e "ciò che c'è fuori".

4. Postura

La postura è un mezzo importante per trasmettere atteggiamenti interpersonali. Argly, nel suo libro *"Il corpo e il suo linguaggio. Studio sulla comunicazione non verbale"*, afferma che le posture sono associate a diversi stati emotivi; sia per gli effetti fisiologici diretti delle emozioni, sia per motivi simbolici. La postura accompagna il discorso, in modo analogo a quello del gesto, sebbene con movimenti più lenti. È possibile delineare elaborate classificazioni delle componenti della postura, come hanno fatto molti studiosi nella seconda metà del Novecento, sulla base delle posizioni della spina dorsale, delle spalle, della schiena, dello stomaco, delle braccia, delle gambe e della testa. Mehrabian propone, nel 1968, il "concetto di immediatezza" utilizzato principalmente per la caratterizzazione del ruolo delle variabili posturali nella determinazione degli atteggiamenti fra comunicatori. Nelle sue ricerche sulla codificazione e decodificazione trovò due principali dimensioni della postura:

1. *Immediatezza* che consisteva in:

- inclinazioni in avanti
- contatto
- prossimità
- sguardo
- orientazione diretta (Mehrabian, 1968)

Le diverse componenti dell'immediatezza hanno l'effetto di ridurre la distanza o di migliorare la visibilità tra due persone. Vi è, oltre a quelle elencate sopra, un'altra componente dell'immediatezza: apertura delle braccia e delle gambe che indica un atteggiamento aperto, di conseguenza un

⁴Militerni, R. (2019, Novembre). TNPEE. Tratto da contatto oculare, sguardo e intersoggettività: <https://rivistedigitali.erickson.it/il-tnpee/archivio/vol-1-n-2/contatto-oculare-sguardo-e-intersoggettivita/>

atteggiamento positivo. Mehrabian notò che chi assumeva questa posizione del corpo veniva considerato più amichevole. La seconda dimensione della postura evinta dallo studioso è:

2. *Rilassamento* che consisteva in:
 - posizioni asimmetriche delle braccia
 - inclinazione laterale
 - posizioni asimmetriche delle gambe
 - -rilassamento della mano
 - inclinazione all'indietro.

Lo studioso Scheflen (Scheflen, 1972) e altri colleghi nel 1972, hanno compiuto accurate osservazioni sulla postura assunta da un gruppo di individui. Mi preme riportare uno degli stadi che i ricercatori hanno individuato. Si è evito che per azioni di richiamo o di invito il corpo assume le seguenti posizioni: sguardo fermo, petto proteso, bacino ondeggiante e mani sui fianchi. McCaulley, nel 2003, spiega che i pensieri felici e propositivi portano a posizioni più aperte e rette, al contrario, pensieri tristi e ruminazione mentale portano a posizioni incurvate e raccolte. Solitamente la postura è collegata all'attività che si svolge; ci si serve della postura in diversi sistemi di comunicazione. Nell'ambito scolastico l'insegnante che assume una posizione curva e parla a voce bassa trasmette insicurezza; invece, una posizione eretta leggermente inclinata in avanti esprime all'interlocutore disponibilità e apertura. Di certo, non si dovrebbe acquisire una postura eretta inclinata all'indietro e con le mani sui fianchi perché comunica dominanza. Insegnanti accorti dovrebbero evitare di rivolgersi agli alunni ponendo loro le spalle o guardando il pavimento, ma sarebbe opportuno parlare loro faccia a faccia, soprattutto perché rivolgendosi loro la schiena e non guardandoli in viso non si potrà cogliere in modo immediato il feedback che permette al docente di auto-valutarsi ed eventualmente di modificare le modalità comunicative adottate (Muratore, 2013).

5. Il contatto corporeo

Il contatto corporeo è la forma più antica di comunicazione sociale. Negli esseri umani una vasta parte del cervello ha la funzione di ricevere messaggi dalla superficie del corpo, che sono poi usati per dirigere i movimenti del corpo. Il contatto corporeo stimola diversi tipi di recettori, sensibili al tatto, alla pressione, al caldo, al freddo e al dolore (Argly, 1992). Per mezzo del tatto si possono comunicare i principali tipi di atteggiamenti interpersonali. Anche gli stati emotivi possono essere trasmessi dal corpo, seppur in maniera minore rispetto ad altre parti di esso. Argly sostiene che il tatto può essere di due tipi:

- Attivo, è causato dall'attività motoria;
- Passivo, consiste nella ricezione di segnali da parte di un agente esterno.

Interessanti in questo ambito furono gli studi condotti dallo psicologo Eric Berne⁵ (Berne, 2018), ideatore dell'analisi transazionale; egli sottolineò che l'esistenza di ogni individuo si sviluppa più o meno bene attorno alla soddisfazione di alcune categorie di bisogni che Berne categorizza in:

⁵ Eric Berne era uno psichiatra canadese, cominciò ad interessarsi dei processi di pensiero di tipo intuitivo (che lo porteranno a definire il concetto di "intuizione" e l'efficacia di esso). Egli gettò le fondamenta dell'Analisi Transazionale (1949).

1. fame di “stimolo”;
2. bisogno di riconoscimento (carezze);
3. fame di struttura (il tempo) (Berne, 2018).

Si può facilmente dedurre che una delle necessità fondamentali per l'individuo è proprio il bisogno di riconoscimento che si esplica con il contatto corporeo. Nei neonati, la mancanza di carezze e del normale contatto umano, che René Spitz definisce “deprivazione emotiva”, provoca direttamente o indirettamente un deterioramento fisico e mentale. Man mano che l'individuo cresce impara ad accettare forme simboliche di carezze al posto del tocco reale, fino a che il solo atto del riconoscimento funge allo scopo (L'adattamento dell'individuo al gruppo, 2016). Per chi lavora nell'ambito educativo, soprattutto nella scuola dell'infanzia e nella primaria, deve aver consapevolezza che il contatto corporeo è essenziale; conoscere questo tipo di bisogno in aula può diventare uno strumento molto potente degli insegnanti, che può essere utilizzato per creare una cornice di gestione della ricompensa positiva. In particolare, questo tipo di strategia utilizzata nella didattica va oltre i "fondamenti" di una ricompensa immediata, poiché rientra nel processo di creazione di una relazione positiva con gli studenti che lavora nel profondo, attraverso una motivazione intrinseca mossa da una assimilazione volontaria e ragionata delle regole e dalle aspettative condivise. Dunque, il contatto fisico viene percepito come una ricompensa ed è anche molto ambita, dunque, bisogna saper dosarlo ed elargirlo solo al momento giusto e sempre al momento contingente di un evento che si ritiene positivo e che si vuol far ripetere dall'alunno (Povia, 2014). Il contatto corporeo può, quindi, aggiungere profondità a ciò che si insegna.

6. Il comportamento spaziale

Il comportamento spaziale è il segnale non verbale più diretto, dato che può essere facilmente misurato in termini di distanza e orientamento (Argly, 1992). Il comportamento spaziale comprende i seguenti elementi: la vicinanza, l'orientazione, il comportamento territoriale e il movimento nell'ambiente fisico. Analizzare il movimento del corpo all'interno di un ambiente, le distanze che questo assume dagli altri, aiuta a comprendere alcuni aspetti della personalità, degli stati emotivi e degli atteggiamenti interpersonali di una persona. Si deve all'antropologo Hall il merito di aver coniato il termine *prossemica*, con il quale definisce questa disciplina come “la dimensione spaziale del comportamento non verbale” (Hall, 1963). Egli definisce la prossemica come lo studio attraverso il quale l'uomo comunica mediante lo spazio che lo circonda, strutturando inconsciamente i microspazi che lo riguardano, non solo in merito alle distanze interpersonali, ma anche all'organizzazione delle proprie abitazioni e città. Anche a scuola il comportamento spaziale assume un ruolo cruciale; all'interno dell'aula l'insegnante può scegliere di non muoversi, stando vicino la cattedra o la lavagna, oppure di muoversi liberamente fra i banchi, diminuendo la distanza interpersonale con gli allievi, o, ancora, di fare entrambe le cose a seconda degli obiettivi dell'attività didattica. L'insegnante ha la possibilità di progettare un ambiente per l'apprendimento considerando attentamente sia gli aspetti fisici che quelli relazionali, in linea con gli obiettivi e le modalità didattiche previste. Lo spazio d'azione comprende non solo la disposizione fisica delle aree di apprendimento, come l'aula o la disposizione dei banchi in base alla metodologia adottata, ma anche l'impiego di strumenti didattici, digitali e tradizionali. Inoltre, include le azioni intraprese in risposta alle esigenze educative, creando un contesto dinamico e adattabile che favorisce il raggiungimento degli obiettivi di insegnamento. Uno dei compiti dell'insegnante, infatti, è la preparazione e la

predisposizione dell'aula didattica, intesa come spazio d'azione, in funzione di un apprendimento che sia significativo per gli studenti. Il comportamento non verbale dell'insegnante può essere analizzato attraverso diversi sistemi spaziali. Il sistema prossemico, che riguarda la distanza interpersonale e i movimenti nello spazio, si manifesta quando l'insegnante si posiziona vicino alla cattedra o si avvicina fisicamente agli studenti durante le lezioni. L'orientazione e la postura del corpo dell'insegnante variano in base all'attività, ad esempio, mantenendo un'orientazione "faccia a faccia", "fianco a fianco" o "inclinata". Inoltre, l'insegnante può adottare comportamenti cinesici, come gesti, movimenti degli occhi e del corpo, che possono essere volontari o involontari, e che possono accompagnare o completare il discorso. Infine, il sistema aptico, che riguarda il contatto fisico o corporeo, si manifesta attraverso gesti come toccare una mano o dare una pacca sulla spalla durante l'interazione con gli studenti, esprimendo disponibilità, empatia o affetto. Questi elementi contribuiscono a definire le dinamiche comunicative dell'insegnante, influenzando la natura e la qualità della relazione con gli studenti.

7. Vocalizzazioni non verbali

Gli esseri umani fanno un certo uso di suoni non verbali: ridendo, piangendo, fremendo e fischiando ad esempio. Vi sono vari aspetti della qualità della voce non legati ai contenuti del discorso: questi includono il tono di voce, che comunica emozioni e atteggiamenti verso altre persone, il tipo di voce e la pronuncia, che forniscono informazioni circa la personalità e il gruppo di appartenenza. In secondo luogo, vi sono caratteristiche vocali più intimamente connesse al discorso, che completano il suo significato per mezzo di timbro, accento e ritmo, fornendo un commento ai contenuti verbali e regolando la sincronizzazione delle espressioni. Tutte le vocalizzazioni sono basate su sequenze di suoni che consistono in distribuzione di frequenze di intensità diverse (Argly, 1992). Il linguista Trager⁶ (Trager, 1958) fu il primo a coniare il termine *paralinguistica* per designare caratteristiche vocali non verbali, collocate all'interno di due categorie principali:

1) Qualità della voce

- caratteristiche individuali fisiologiche (aspetti legati al sesso, all'età, alla provenienza)
- caratteristiche relative all'intonazione (controllo delle labbra, della glottide, del tono della voce, della risonanza, dell'articolazione dei fonemi).

2) Vocalizzazioni

- caratterizzatori vocali che esprimono emozioni (riso, pianto, sospiri, gemiti);
- qualificatori vocali che caratterizzano i suoni (timbro, intensità, intonazione);
- segregati vocali utilizzati come intercalare tra le parole (grugniti, schioccare della lingua, intercalari sonori come «uhm», «ah», «eh»).

Si è scoperto che alcuni aspetti della vocalizzazione esprimono emozioni, come: velocità, sonorità, tono, disturbi del discorso, qualità della voce (ritmo respiratorio, risonanza) (Argly, 1992). Scherer⁷

⁶ Trager, G. L. (1958). Paralanguage: A first approximation. *Studies in Linguistics*, 13, 1-12.

⁷ Klaus Rainer Scherer (nato nel 1943) professore di psicologia e direttore del Centro svizzero di scienze affettive a Ginevra. È uno specialista in psicologia delle emozioni. È noto per aver curato il Manuale di scienze affettive e molti altri articoli influenti su emozioni, espressione, personalità e musica.

condusse tre studi nei quali gli stimoli uditivi erano prodotti da un sintetizzatore Moog⁸, variati lungo numerose dimensioni acustiche, e si chiedeva ai soggetti di decodificarli in termini di emozioni. I risultati principali sono mostrati qui di seguito.

Variazione di ampiezza	Moderata	Piacevolezza, attività, felicità
	Estrema	Paura
Variazione di tono	Moderata	Rabbia, noia, disgusto, paura
	Estrema	Piacevolezza, attività, sorpresa, felicità
Profilo del tono	Basso	Piacevolezza, noia, tristezza
	Alto	Potenza, rabbia, paura, sorpresa
Livello del tono	Basso	Piacevolezza, noia, tristezza
	Alto	Attività, potenza, rabbia, paura, sorpresa
Ritmo	Lento	Noia, disgusto, tristezza
	Veloce	Piacevolezza, attività, potenza, rabbia, paura, felicità, sorpresa

Figura 8- Tabella Variazioni del suono e decodifica in emozioni. Da Scherer, K. R. (1981). *Speech and emotional states*. In Darby, J. K. (Ed.). *Speech Evaluation in Psychiatry*. New York: Grune & Stratton

Dunque, grazie agli studi di Scherer, si è giunti alla tesi che le emozioni producano effetti stabili sulla voce e sul parlato: le variazioni dell'apparato vocale (variazioni temporali, d'intensità, di frequenza) rivelerebbero una sintonizzazione con gli stati emotivi del soggetto. Si potrebbe affermare, come mostra la tabella (figura 8), che ciascuna emozione ha un proprio eloquio: la collera è associata ad una frequenza della voce più alta, con presenza di pause molto brevi o assenti; la paura ad un aumento di frequenza media, variabilità ed estensione della voce; la tristezza ad una bassa frequenza e intensità della voce, con numerose pause e articolazione rallentata; la gioia ad un aumento sia della frequenza che dell'intensità, una tonalità acuta della voce e un'accelerazione del ritmo di articolazione; il disgusto ad un aumento della media della frequenza e un rallentamento della velocità dell'eloquio. Tra i segnali vocali c'è chi afferma, come lo psicologo Anolli (Anolli, 2002), che anche il silenzio e le pause rappresentano un potente mezzo di comunicazione e la cui valenza comunicativa è positiva o negativa a seconda delle situazioni. Il silenzio può: indicare consenso o segnalare dissenso; rivelare qualcosa o nasconderla; indicare una forte concentrazione mentale o viceversa una dispersione mentale. Il silenzio dell'insegnante, ad esempio, può avere la funzione di lasciare ai propri allievi il tempo necessario per riflettere su quanto detto o spiegato al fine di rielaborare cognitivamente le nuove informazioni ricevute (Caccioppola, 2019). Uno dei maggiori strumenti con cui lavora un

⁸ Il Moog è un sistema di sintetizzatori basati su tastiera, progettato e costruito dall'ingegnere statunitense Robert Moog, da cui prende il nome. Lo strumento debuttò nel 1964.

insegnate è la voce; l'insegnante, attraverso la voce, comunica messaggi ben chiari ed espliciti che gli studenti sanno ben interpretare: esprimersi in maniera teatrale o monotonale; urlare per ottenere il silenzio o aspettare in silenzio; riempire tutto lo spazio acustico o lasciar parlare anche gli allievi esprimono scelte educative precise, comunicate al di là del significato delle parole. Nell'ambiente classe, è possibile affermare che il processo di insegnamento/apprendimento sia influenzato in larga misura dal panorama acustico riferito non solo agli eventi sonori al suo interno (come la voce dell'insegnante), ma anche allo sfondo sonoro (come le voci dei coetanei o i rumori che entrano dall'esterno). La voce dell'insegnante è in grado di modificare l'ambiente acustico (e, conseguentemente, l'ambiente educativo), attraverso il rapporto tra le figure sonore e lo sfondo sonoro, al ritmo con cui si parla e alla "forza" della voce (che non è espressa solo con il volume, ma anche con il timbro e la melodia del parlato). Anche per questo nell'osservazione è importante soffermarsi non solo sulla voce dell'insegnante, ma anche sulla reazione della classe ad essa .

8. Abbigliamento

Gli abiti e gli ornamenti, oggi, sono mezzi per creare e manifestare identità e modi di essere. Sono un'estensione del linguaggio del corpo, oggetti di senso mediante i quali chi li indossa entra in relazione con gli altri e con il mondo esterno. In altre parole, rappresentano un sistema di comunicazione non verbale che contribuisce alla costruzione della soggettività. (Giancola, 2019). E ancora "L'indumento, se preso in sé, non significa niente." (Barthes, 1972), Roland Barthes, nel suo saggio *Sistema della moda*, esamina a fondo il rapporto tra moda e comunicazione, definendo la moda un sistema semiotico, cioè di significazione, poiché attribuisce un senso a oggetti (abiti e ornamenti) di per sé privi di significato. Abiti, segni distintivi e forme di ornamento sono interamente sotto il controllo di chi le indossa. L'aspetto esteriore è curato con maggior o minore attenzione ed ha un potente effetto sulle percezioni e sulle reazioni degli altri (Argly, 1992). Mi preme qui affrontare la questione dell'abito come rapporto tra abito e comunicazione, come momento di trasmissione di informazioni. L'abbigliamento è comunicazione e dietro quest'ultimo si nascondono una serie di valori etici. Appare a tutti noi ovvio che a un funerale non ci si presenta in costume da bagno, in quanto vi sono valori, veicolati dalla società, dalla cultura di appartenenza che si manifestano mediante il modo di vestire. Al funerale il nero rappresenta l'assenza di luce, ed anche solito dire: "il nostro caro si è spento"; al battesimo il vestito bianco del battezzato rappresenta la luce, e, infatti, la comunicazione non verbale è spesso affiancata alla frase: "è venuto alla luce il nostro piccolo". Ecco che, già attraverso questi piccoli esempi, risulta immediato come molti messaggi passano attraverso il modo di vestire e a loro volta comunicano. Uno dei ruoli fondamentali che la scuola investe è quello di educare, tra le mansioni di un'insegnante vi è quella di valutare l'apprendimento e il comportamento degli studenti; dal momento che nel concetto di comportamento è da comprendere anche la scelta dell'abbigliamento, in quanto anch'esso comunica, appare evidente quanto sia rilevante la relazione tra abito e comunicazione; ma per saper leggere questo tipo di comunicazione non verbale l'insegnante deve essere consapevole del fatto che con il suo modo di vestire, volente o nolente, invia dei messaggi che vengono interpretati dai suoi alunni. Bisogna, dunque, ragionare in primis sull'abbigliamento dell'insegnante. La maggior parte delle persone preferirebbero esser visitati da un dottore con un camice pulito, capelli ordinati, piuttosto che da uno in bermuda e infradito, o anche ad un colloquio di lavoro si preferisce assumere, a parità di punteggio, una persona vestita in maniera consona, pulita, ordinata, piuttosto che una con panni sguaiati e poco curata.

Questo avviene perché anche il tipo di abbigliamento dice molto sulla persona che siamo, e un tipo di abbigliamento sciatto e sporco non viene normalmente associato a competenza, affidabilità e autorevolezza, che è quanto invece si vorrebbe poter riconoscere in questi due esempi riportati. Vari esperimenti nel corso dei decenni hanno dimostrato quanto l'abbigliamento influenzi direttamente ed inconsciamente la percezione che abbiamo di noi stessi e la percezione che gli altri hanno di noi. Uno studio molto interessante è quello condotto dalla Professoressa Karen Pine dell'Università di Hertfordshire: dopo aver fatto indossare ad alcuni studenti una maglietta di Superman, ha scoperto che non solo i ragazzi si sentivano più forti ed attraenti, ma riscontravano un effettivo aumento delle loro prestazioni fisiche. Secondo la Professoressa Pine, questi risultati dipendono dall'effetto *Priming*; esso rappresenta uno dei processi mentali attraverso cui le nostre percezioni vengono influenzate dal significato simbolico che inconsciamente vengono associate ad uno stimolo sensoriale. In questo caso la figura di Superman, con tutto l'immaginario a lui associato, trasmette un'idea di forza, di alte prestazioni fisiche. All'interno della nostra cultura, praticamente tutti conosciamo questo personaggio e cosa rappresenta⁹. Così anche l'insegnante tramite il suo modo di vestire può assumere un certo valore; un docente sporco, trasandato con vestiti sgualciti è ritenuto poco affidabile, poco professionale e la sua trascuratezza dà l'idea che possa riflettersi anche nella sua didattica; al contrario coloro che si vestono in maniera professionale, sono puliti ed ordinati ottengono più facilmente collaborazioni, trasmettono sicurezza, fiducia, affidabilità e competenza. Le suddette affermazioni sono state estrapolate dalla psicologia dell'abbigliamento e riadattate alla figura dell'insegnante¹⁰.

9. Conclusioni

Le diverse componenti della comunicazione non verbale, come il linguaggio del corpo, le espressioni facciali, il contatto visivo, la gestualità e l'uso dello spazio, sono state esplorate nel contesto specifico dell'ambiente scolastico. È emerso che queste forme di comunicazione possono trasmettere messaggi emotivi, esprimere l'attenzione e l'interesse dell'insegnante, stabilire un clima di fiducia e creare un ambiente di apprendimento positivo. Allo stesso modo, segnali non verbali incoerenti o negativi possono generare confusione, distrazione e ostacolare l'apprendimento degli studenti.

Riferimenti bibliografici:

Amidon, P. (1971). *Nonverbal Interaction Analysis. A Method of Systematically Observing and Recording Nonverbal Behavior*. Tratto da Eric:

[https://eric.ed.gov/?q=Amidon+Nonverbal+interaction+Analysis.+A+Method+of+Sustematically+observing+and+recording+nonverbal+behavior+\(1971\)&id=ED071925](https://eric.ed.gov/?q=Amidon+Nonverbal+interaction+Analysis.+A+Method+of+Sustematically+observing+and+recording+nonverbal+behavior+(1971)&id=ED071925)

Anolli, L. (2002). *Psicologia della comunicazione*. Il Mulino.

Argly, M. (1992). *Il corpo e il suo linguaggio. Studio sulla comunicazione non verbale*. Bologna: Zanichelli.

Bambaeeroo, N. S. (2017, Aprile). *Journal of Advances in Medical Education & Professionalism*.

Tratto da https://jamp.sums.ac.ir/article_40986_09536e1257faa84f805d35ce1c211c4f.pdf

⁹ Per maggior informazioni consultare il seguente link: <https://www.madamina.it/labbiigliamento-e-la-percezione-di-se-stessi/>

¹⁰ Per ulteriori informazioni si consiglia la seguente lettura: *Psicologia dell'abbigliamento*, John Carl Flügel, Franco Angeli, 2016.

- Barthes, R. (1972). *Sistema della moda*. (L. Lonzi, Trad.) Torino: Einaudi.
- Berne, E. (2018). *A che gioco giochiamo*. (V. D. Giuro, Trad.) Milano: Bompiani.
- Borg, J. (2009). *Body Language*. New Jersey: Prentice Hall.
- Caccioppola. (2019). *E se le parole non bastano? Il comportamento non verbale dell'insegnante in classe*. Roma: Anicia.
- Corona S. (2024). *Comunicazione e linguaggio personale. Espressioni facciali ed emozioni. Come riconoscerle*: <https://www.samuelecorona.com/come-riconoscere-le-emozioni-e-le-espressioni-facciali-paul-ekman/>
- Giancola, C. (2019, Novebre 22). *Codencode*. Tratto da <https://blog.codencode.it/la-moda-come-linguaggio-e-forma-di-comunicazione/>
- Hall, E. (1963). *Proxemics: The study of Man's Spatial Relations and Boundaries, Man's image in Medicine and Anthropology*. International University Press, 122. Tratto da International University Press.
- Joelle, C. (2017). *La comunicazione interpersonale*. Svizzera: Supsi.
- L'adattamento dell'individuo al gruppo*. (2016). Tratto da atconsulenza.com: <http://www.atconsulenza.com/wrdprs/wp-content/uploads/2017/09/16-in-Quaderno-35-36-2002.pdf>
- Mehrabian (1968). The inference of attitudes from the posture, orientation, and distance of a communicator. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 296-308.
- Meletti S. C. G. (2012). *Fear and happiness in the eyes: an intra-cerebral event-related potential study from the human amygdala*. *Neuropsychologia*.
- Muratore, S. (2013). *La comunicazione non verbale in classe* Tratto da: <http://itcdantealighieri.edu.it/>: https://www.itcdantealighieri.edu.it/home25/attachments/article/143/La_comunicazione_non_verbale_in_classe.pdf
- Ndeke, G. C. (2021). Percezione degli studenti dell'influenza della comunicazione non verbale degli insegnanti sulle loro aspirazioni a seguire corsi STEM. *Education Quarterly Reviews*, 4. doi:10.31014/aior.1993.04.01.171
- Osgood, C. E. (1966). *Dimensionality of the semantic space for communication via facial expression*.
- Povia, L. (s.d.). *Didattica ad un livello superiore: l'importanza del contatto fisico*. Tratto da Didattica persuasiva: <https://didatticapersuasiva.com/didattica/didattica>
- Ricci Bitti, P. &. (1977). *Comportamento non verbale e comunicazione*. Firenze: Il Mulino.
- Scheflen, A. E. (1972). *Body Language and the Social Order*. Englewood Clive: Prentice Hall.
- Scherer, K. R. (1981). *Speech and emotional states*. In Darby, J. K. (Ed.). *Speech Evaluation in Psychiatry*. New York: Grune & Stratton
- Trager, G. (1958). *Paralanguage: A first approximation*. *Studies in Linguistics*.